

IL FOTOGRAFO

storie, talenti e immagini

TESTIMONIANZE

MITCH EPSTEIN

Giovanni Chiaramonte

Arko Datto

Francesca Gardini

Francesco Jodice

Annette LeMay Burke

Terri Loewenthal

Davide Monteleone

Ferdinando Scianna

Gabriele Tartoni

Matteo Trevisan

INSERTO

dedicato a

STEVE McCURRY

Uplands&Icons

RITORNO ALLA NATURA
sguardo sul futuro

Territorio
e natura

Intervista
all'autore

di Marisa Zanatta

Terri Loewenthal

Nei suoi *psychscapes* l'autrice reinterpreta la fotografia di **paesaggio** ponendo la relazione con l'ambiente al centro della narrazione. Lontane dallo sguardo oggettivo della tradizione, le sue immagini si avvalgono di tinte sature e molteplici punti vista per restituire la **soggettività** dell'esperienza umana. Una rappresentazione che attinge all'**emozione** e all'immaginazione per rendere la complessità dell'interazione uomo-natura.

PAESAGGIO E PSICHE

Da dove scaturisce il tuo interesse per la fotografia e la *landscape photography* in particolare?

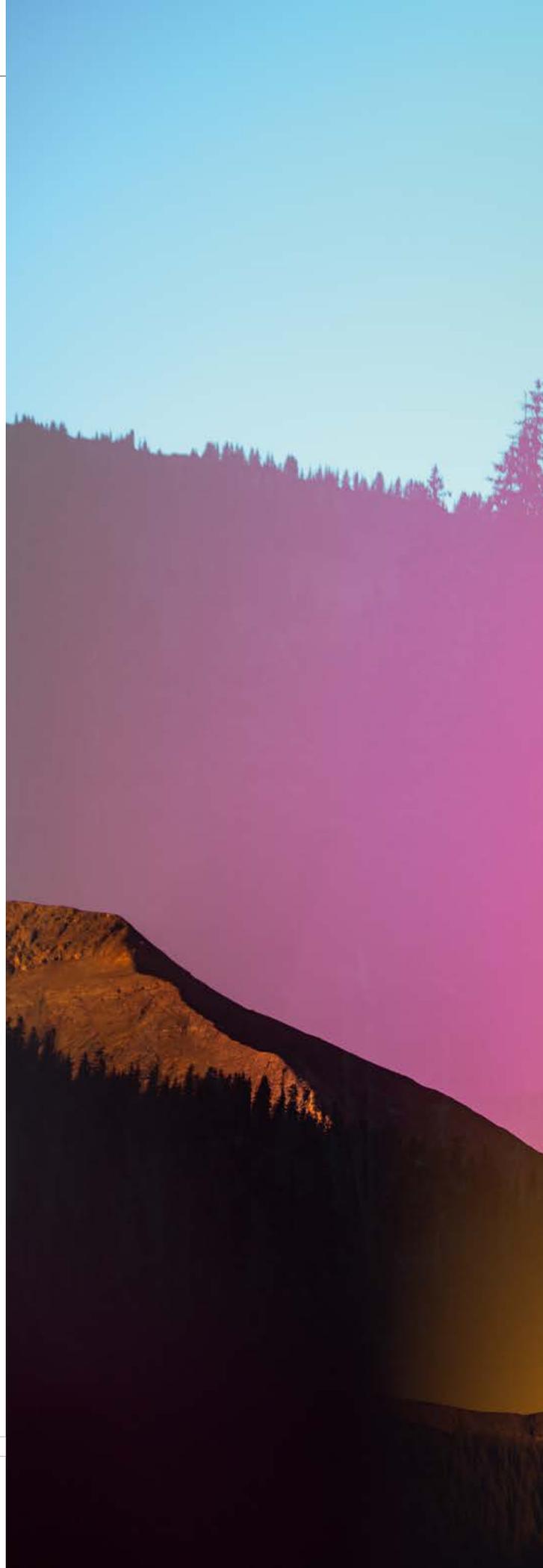
«Sono entrata nel mondo dell'arte grazie alla musica. Quando ho scoperto la gioia di comporre brani con la mia band, è iniziato per me un viaggio di introspezione creativo le cui parole chiave sono sempre state il senso del ritmo e lo spirito di collaborazione. Dopo il *college*, ho deciso di cambiare vita trasferendomi in California. Ho preso in prestito la macchina fotografica di mia madre e ho viaggiato *on the road* fino alla Baia di San Francisco. Sono rimasta affascinata dalla bellezza di quei luoghi e la fotografia mi ha fornito un mezzo per creare una relazione profonda con ciò che mi circondava. Seguendo il movimento del sole, mi sono sintonizzata con il ritmo della natura e ho ritrovato la pace. La natura mi ha ricordato che siamo una cosa sola con l'ambiente che ci circonda».

Nella tua pratica reinterpreti il genere ed esplori un nuovo modo di vedere e sentire il paesaggio.

«La fotografia di paesaggio è tradizionalmente dominata dallo sguardo maschile. I grandi maestri offrono immagini definitive di posti incontaminati che non riproducono come ci si sente in natura. Per me è un'esperienza che coinvolge il corpo, i sensi e una molteplicità di fattori e non può essere rappresentata in una visione statica e univoca. Attraverso il mio sguardo femminile, voglio creare immagini che riflettano una moltitudine di esperienze e la soggettività del mio punto di vista».

Quali autori ti ispirano?

«Soprattutto pittori come Pierre Bonnard, Paolo Signac e Joan Mirò. E tra i contemporanei Alexander Kori Girard.







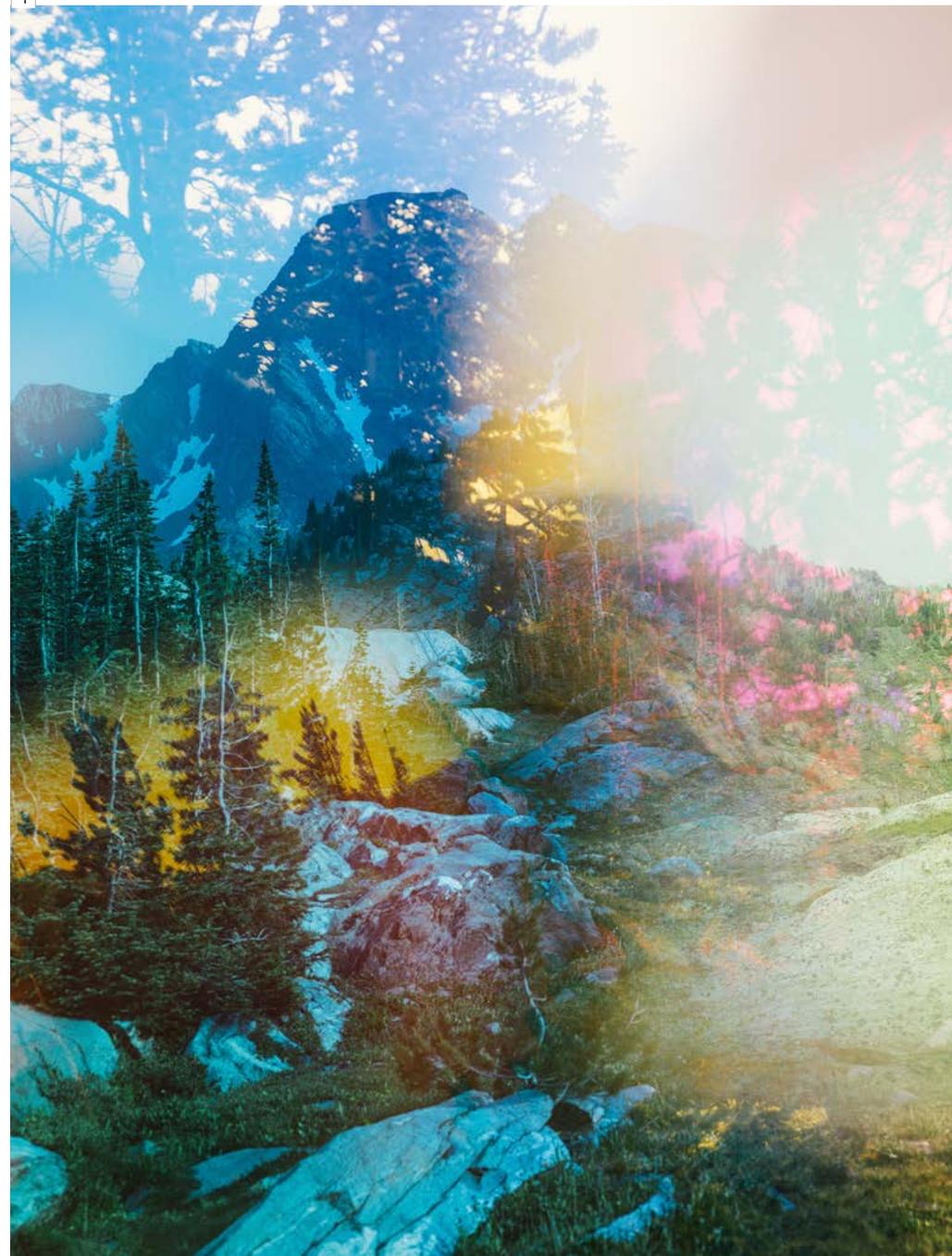
1 | *Psychscapes 394* (West Maroon Wilderness, CO) 2022 dalla serie *Psychscapes*
© Terri Loewenthal

2 | *Horse Ranch Camp* (Ute land), 2023 dalla serie *Psychscapes*
© Terri Loewenthal

3 | *Havasu Falls*, 2020 dalla serie *Psychscapes*
© Terri Loewenthal

4 | *Psychscapes 669* (Western Beartooths, MT) 2021 dalla serie *Psychscapes*
© Terri Loewenthal

«Nelle mie immagini distorco, filtro e ricostruisco l'ambiente naturale che mi circonda in tempo reale» Terri Loewenthal



«Ho sempre invidiato la capacità dei pittori di spostare la realtà in qualsiasi direzione scelgano. Nel mio lavoro cerco di fare qualcosa di simile: creare un mondo che sia familiare eppure ultraterreno» Terri Loewenthal

Nelle loro opere ho sempre invidiato la capacità di mutare la realtà a loro piacimento attraverso l'uso del colore. Come loro cerco di creare una *palette* vibrante che metta in dialogo le varie cromie per suscitare un'emozione. Tra i fotografi ammiro Abelardo Morell per la sua giocosa sperimentazione e il desiderio di cambiare la percezione della realtà. E poi ammiro Albarrán Cabrera per come sa scardinare la rappresentazione del reale per creare un proprio universo poetico».

Ci racconti il tuo progetto *Psychscapes*?

«Il titolo è un invito a considerare la relazione tra psiche e paesaggio. La psiche è una realtà personale molto complessa, un mosaico di relazioni tra il soggetto e il mondo esterno. A partire da dove ci troviamo possiamo indagare chi siamo, capire il nostro legame con il paesaggio, comprendere che siamo parte della natura. Attraverso le mie composizioni offro la mia esperienza soggettiva dello stare nell'ambiente naturale. Nel mio progetto non intendo documentare il paesaggio in quanto tale, ma desidero offrire un'esperienza immersiva».

In *Havanasu Falls* poni proprio l'enfasi sulla percezione piuttosto che sulla rappresentazione di un luogo.

«Ho realizzato il progetto in una cascata circondata da roccia rossa fino al cielo in una riserva indiana del Grand Canyon. Trovandosi nascosta a una profondità di dieci piani, mi sono sentita immersa in un altro mondo. L'ho scoperta studiando la relazione ancestrale e profonda che i nativi americani intrattengono con la loro terra, un modo di porsi molto diverso rispetto alla cultura occidentale. In *Havanasu Falls* metto al centro il rapporto con la natura e come ci si sente a stare in un determinato luogo con il proprio corpo. È un'esperienza ricca di sfumature che tento di trasmettere nella sua complessità con un linguaggio diverso rispetto alla foto documentaria. Stare in un luogo è molto più che un'esperienza visiva, è un sentirsi in relazione con la natura».

Nella tua pratica esplori il concetto di *wilderness*.

«Per me la *wilderness* non è semplicemente uno spazio selvaggio ma è piuttosto uno stato mentale – come lo descrive Terri Tempest William – che ti permette di rimanere aperto a qualcosa che non avevi considerato. Durante la pandemia abbiamo vissuto a lungo in spazi chiusi e controllati. Recuperata la libertà di muoversi, è cresciuta in noi la consapevolezza che esiste una parte del nostro io a cui possiamo attingere solo quando siamo nei grandi spazi aperti».

La tua visione rivela una sensibilità ecologica.

«Nella foto documentaria si tende a mostrare prevalentemente il degrado della natura. Con il mio lavoro vorrei contribuire alla conservazione dell'habitat naturale esaltandone la bellezza e ponendo l'accento su aspetti che vadano oltre il mero valore economico e ricreativo. Nelle mie immagini il paesaggio è ultraterreno per mettere in luce una possibilità di trascendenza, rinnovamento e speranza tramite la natura».

Che ruolo rivestono l'immaginazione e l'emozione nel tuo processo creativo?

«L'emozione accende l'intuizione che mi permette di scattare. Una volta superate le difficoltà logistiche per arrivare a una

determinata location, sono libera di immergermi nel paesaggio e godermi le sensazioni che esso mi regala. Gioco con i colori e la composizione fino a quando raggiungo quello che per me è "la foto", un momento di chiarezza emotiva che per me coincide con l'esperienza del sublime».

Per te il colore è la porta segreta dell'anima?

«Nella mia poetica il colore equivale alla colonna sonora di un film, mi permette di raccontare ciò che accade a livello relazionale e di tingere l'esperienza di emozioni».

Come componi le tue immagini?

«Lavoro in analogico giocando su cromie e riflessi. Uso un'ottica di mia costruzione che cambia di volta in volta per trasmettere esattamente le sensazioni che provo al momento dello scatto. Non intervengo in post-produzione, ma vedo l'immagine in macchina nella sua combinazione di luce e colore prima di scattare».

Come bilanci calcolo e spontaneità?

«Nella mia pratica mi baso sull'istinto. Utilizzo strumenti tecnici che mi permettono di prevedere ciò che accade, ma lascio sempre spazio alla sorpresa. Quando compongo le mie immagini, c'è un iniziale stato di caos in cui gioco e sperimento con la luce e il colore, ma poi giunge il momento magico in cui tutto appare improvvisamente al posto giusto».

Ansel Adams scrisse che "ci sono sempre due persone in ogni foto: il fotografo e lo spettatore". Come hai tradotto questa visione nella tua pratica?

«Nel creare le mie composizioni cerco sempre un momento sublime in cui tutto funziona dal mio punto di vista. Ma so che quando lo spettatore guarda la mia immagine sperimenta a sua volta un'esperienza soggettiva. In essa trova quel tanto di familiare che lo fa sentire benvenuto, ma poi fruisce dell'opera in modo del tutto personale e reagisce secondo la sua sensibilità».

A cosa stai lavorando attualmente?

«Sto studiando i fiori nelle diverse fasi della loro vita attraverso l'utilizzo di una camera oscura artigianale. È un progetto in cui creo esposizioni uniche direttamente su carta e colleziono momenti transitori che riflettono la fugacità stessa dei fiori. Sperimento varie tecniche analogiche per incoraggiare comportamenti inaspettati dell'alogenuro d'argento con risultati pittorici in linea con il mio mondo poetico. Questo mi permette di vedere con occhi nuovi ciò che la mia mente seleziona come bello in natura». ■

TERRI LOEWENTHAL

è una fotografa e musicista statunitense che vive e lavora a Oakland (CA). Laureata in Arti Visive alla Rice University di Houston, l'artista reinterpreta la fotografia di paesaggio con sguardo femminile per cogliere la complessa interazione tra uomo e natura. Le sue opere sono apparse in diverse pubblicazioni tra cui *Aperture*, *Harper's* e *Wired*; sono esposte in vari musei e gallerie americane tra cui il Berkeley Art Museum e fanno parte di collezioni pubbliche e private. IG@lowandtall